

Giornale di Sicilia 4 Dicembre 2008

Coniugi denunciarono usura e estorsioni Imputati assolti, ora gli accusati sono loro

PALERMO - Da presunte vittime di usura ed estorsioni a imputati di calunnia. E pure indagati con l'accusa di truffa. Si ribalta completamente la situazione riguardante Franco Barreca, 47 anni, e la moglie Ivonne Rizzo, di 45: i due, che gestivano una tipografia, avevano denunciato e fatto processare tre persone, accusandole di averli costretti a pagare interessi usurari su prestiti che i due coniugi avrebbero ricevuto. I presunti usurai sono stati assolti con sentenza ormai definitiva e ora i Barreca sono stati proposti dal pm Amelia Luise per un processo con l'accusa di calunnia nei confronti di Francesco Paolo Lombardo, 45 anni, ma sempre assolto.

E non è finita. Una parte dell'inchiesta è stata stralciata e le indagini proseguono per l'ipotesi di truffa: l'azienda dei Barreca aveva infatti ottenuto, nel 2002, un miliardo e settecento milioni di lire, a titolo di contributo per le vittime di usura e racket. Il pubblico ministero Luise sta adesso indagando per sapere chi e perché erogò quel finanziamento agevolato, e per scoprire se, nel momento in cui fu emesso il provvedimento, ci fossero o meno tutti i presupposti per assegnare quel denaro a Franco Barreca. Su entrambe le storie pende però la scure della possibile prescrizione: le vicende sono infatti molto antiche e il tempo trascorso potrebbe paradossalmente cancellarle.

L'udienza preliminare per l'ipotesi di calunnia è stata fissata dal Gup Lorenzo Matassa per il 28 gennaio prossimo. «Persona offesa», che ha preannunciato la costituzione di parte civile, è Paolo Lombardo, assistito dall'avvocato Loredana Alicata. I Barreca, che hanno sempre respinto le ipotesi di accusa nei loro confronti, sono difesi dagli avvocati Aristide Galliano, detto Beppe, Luciano Termini e Maria Guzzetta.

Fu durante il dibattimento di appello contro Lombardo e altri due imputati, Antonino De Luca, 44 anni, di Partinico, e Saverio Di Stefano, 51 anni, palermitano, che il pg Dino Cerami rinunciò all'impugnazione, dicendo a chiare lettere che Barreca era «un truffatore», che avrebbe inventato tutto: le minacce, i danneggiamenti, le pressioni. Al termine dell'appello la parte civile fu condannata a pagare le spese del giudizio. Contro questa decisione l'avvocato Termini ha proposto ricorso in Cassazione, che varrà però solo per gli effetti civili.

Il maximutuo agevolato, previsto dalle norme antiusura, fu erogato a processo ancora in corso, nei primi anni di questo decennio, e sarebbe dovuto servire per consentire all'imprenditore di pagare i debiti e di reinserirsi nei circuiti dell'economia legale. Barreca, per oltre un anno, dopo la denuncia, aveva girato con la scorta ed era diventato un simbolo dell'antiracket. «Il processo - spiegò

l'anno scorso l'imprenditore - non si fondava su semplici denunce, ma su documenti, verifiche e indagini della Guardia di Finanza. All'epoca delle denunce non conoscevamo l'esistenza di una legge a tutela le vittime di usura ed estorsione: ne fummo informati solo successivamente».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS